DISCORSO INAUGURALE DEL MAGNIFICO RETTORE
Prof. Paolo Comanducci

Do un benvenuto, in primo luogo, alle autorità presenti a questa manifestazione. Sono tante, non le nominerò una per una perché temo di fare delle gaffe e di non ricordare qualcuno. Sono sicuramente presenti tutti i vertici delle istituzioni civili, militari, politiche e religiose della nostra città. Considero questa partecipazione come un segno di attenzione delle istituzioni del territorio nei confronti della nostra Università. Noi – lo dirò anche nel corso del mio discorso – abbiamo bisogno di un'interazione forte con tutte le istituzioni ligurie perché senza questa interazione non sarà possibile, né per la Liguria né per la sua Università, tornare a decollare.

In secondo luogo, saluto le autorità accademiche. Sono qui presenti i presidi, i direttori di dipartimento, i consiglieri di amministrazione, i senatori accademici. Sono presenti molti nostri docenti, anche docenti emeriti che volentieri accogliamo di nuovo nella loro casa accademica. Saluto i membri della Giunta, chiamiamola così: prorettori e delegati con cui quotidianamente ci consultiamo per far andare avanti l'Università. Saluto gli studenti e i loro rappresentanti, il personale tecnico-amministrativo, in particolare il Direttore generale, e i dirigenti che sono qui presenti. È nostro gradito ospite il Prorettore Vicario dell'Università La Sapienza di Roma, Renato Masiani che ringrazio per l'onore che ci ha fatto.

Dei brevi ringraziamenti, anche se ne dovrei fare molti, per quanto riguarda la cerimonia di oggi. In primo luogo, al professor Silvio Micali, che terrà la *lectio magistralis*, venuto dall'MIT di Boston per tenere questa conferenza e che ci darà una mano anche nel pomeriggio in un evento di divulgazione scientifica. Un grazie anche a Francesco Baccini, che tutti conoscono e che ci intratterrà con un intermezzo musicale, che purtroppo sarà solo strumentale perché, come vi accorgete, oggi ha la voce ancora più bassa della mia e quindi non riuscirà a cantare.

Ringrazio Monica Canu ed Eliana Tosoni che porteranno rispettivamente i saluti degli studenti e del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e sociosanitario dell'Ateneo. Un grazie speciale a chi ha organizzato questa giornata e la sta gestendo: il nostro, chiamiamolo così, *art director* Luca Sabatini, il Servizio informazione istituzionale, la Segreteria del Rettore e del Prorettore e i vari colleghi dei servizi didattici e di orientamento che ci accompagneranno sia stamattina sia nel pomeriggio.

Qualcuno di voi – forse mi illudo – ricorderà che nel discorso inaugurale dell'anno passato ho usato, quale filo conduttore del mio discorso, il lemma del Festival della Scienza del 2015 che era “simmetria”. Bene, oggi farò lo stesso, usando il lemma di quest'anno che è “segni”. E forse il primo

segno è proprio quello di far vedere come tra il Festival della Scienza, che è in corso in questo momento nella città di Genova, e questa inaugurazione c'è uno stretto e forte legame.

I segni. Voi sapete che la parola “segno” ha moltissimi significati: c'è una bellissima definizione di Umberto Eco, molto generale, che dice che il “segno è qualcosa che sta per qualcos'altro”. Dentro questa definizione probabilmente possiamo mettere quasi tutti i significati di “segno”, ma io prenderò soprattutto spunto dall'idea dei segni matematici: il segno più, il segno meno, il segno uguale, per far vedere i sintomi di cambiamento e progressi del nostro Ateneo, ma anche i segni meno, le difficoltà, i peggioramenti, la stagnazione. Ma vi intratterò, brevemente, anche sui segni come messaggi, nel senso di segnali che abbiamo inviato e stiamo inviando al nostro interno e verso l'esterno.

E direi che il primo segnale, forse, è proprio l'inaugurazione dell'a.a. che quest'anno si divide in tre. L'anno scorso si era divisa in due, quest'anno si divide in tre perché oltre alla cerimonia formale di questa mattina, sono stati organizzati anche due eventi che avranno come protagonisti gli studenti. Ecco, il segnale, il messaggio che vogliamo mandare è che gli studenti devono essere al centro dell'attenzione nella nostra Università, anche nel momento dell'inaugurazione dell'a.a., a cui, tradizionalmente, non partecipano. E allora abbiamo creato, nel pomeriggio e alla sera, dei momenti dedicati a loro, momenti di divulgazione che si intersecano con quelli del Festival della Scienza a cui parteciperà di nuovo il Professor Micali. Poi daremo l'opportunità a cinque studenti delle cinque scuole dell'Ateneo di parlare cinque minuti, oggi pomeriggio, per presentare in modo brillante e accattivante per il pubblico le loro tesi di laurea; presentarle al pubblico, presentarle alle famiglie, presentarle agli altri ragazzi. E questa sera, al Carlo Felice, faremo una serata in cui accoglieremo le matricole, daremo i diplomi di laurea ai nostri 110 e lode di quest'anno, daremo i diplomi ai ragazzi che hanno terminato la Scuola Superiore di Studi dell'Università di Genova, la vecchia ISSUGE, e avremo un concerto dell'Orchestra del Conservatorio Paganini. E colgo allora l'occasione per ringraziare Roberto Iovino per questa bella opportunità che ci ha regalato. Mi fa piacere che questo segnale di attenzione nei confronti degli studenti sia stato recepito in maniera estremamente positiva: stasera il Carlo Felice, che ha 2.000 posti, è in *overbooking*, e avremo delle code per l'ingresso. Un bel segnale che ci danno gli studenti e le loro famiglie.

Cominciamo allora con i segni più, i segni positivi, quelli che riguardano gli aspetti innovativi e di sviluppo della nostra attività, senza però dimenticare, proprio all'inizio, il segno eguale. In una situazione complessiva, come tutti sappiamo, all'interno dell'università e fuori dall'università, di tagli del fondo di funzionamento ordinario, di turnover ridotto quest'anno al 40% o poco più, di crisi economica e occupazionale che al Nord colpisce in particolare la Liguria: in una situazione così complessa, mantenere i numeri, i livelli di attività degli anni passati è comunque da considerare un fatto positivo. Garantire l'ordinaria amministrazione, in tempi difficili, senza peggioramento dei servizi agli utenti è qualcosa di cui dobbiamo essere grati all'impegno quotidiano e spesso non appariscente di tanti docenti, di tanti tecnici-amministrativi dell'Ateneo.

Alcuni segni di cambiamento in positivo li possiamo notare in molti dei settori nei quali si articola la nostra azione, a partire dalle due missioni principali di ogni università: la didattica e la ricerca. Mi limiterò, per non tediarevi troppo, soltanto alle novità più significative. Un chiaro segno positivo lo incontriamo, nella didattica, nel numero di studenti che terminano i loro studi in corso, cioè senza andare fuori corso, e nel numero di studenti che passano all'anno successivo con un numero di crediti acquisiti, quindi di esami superati, elevato. Riteniamo che questo risultato sia effetto, da una parte, di una maggiore consapevolezza degli studenti dell'importanza di sfruttare al meglio il proprio periodo di studi e, dall'altro, da quei programmi che abbiamo messo in atto per dotare ogni studente in difficoltà di un altro studente tutor che lo aiuti, gli faccia capire dove sono i suoi punti deboli e faccia sì che possa migliorare. Però, non mi nascondo – e questo è un discorso che non piace troppo ascoltare a noi docenti, ai miei colleghi, e a me stesso – che, per dare un buon servizio dal punto di vista didattico, dobbiamo fare qualcosa anche noi, cioè migliorare le nostre tecniche di insegnamento. Ci sono delle iniziative, proprio in questa direzione: ad esempio, molti di noi, come me, che non hanno un'età giovanissima, hanno delle difficoltà nell'uso delle nuove tecnologie per poter comunicare nello stesso modo in cui i ragazzi oggi comunicano tra loro. E allora, dare degli strumenti,

anche al nostro interno, agli insegnanti, per migliorare la loro didattica, diviene sicuramente importante.

Qualche novità l'avremo anche sul piano dell'offerta formativa: direi che è quasi certa l'attivazione a La Spezia del curriculum di Design della Nautica e possibile l'avvio di Meccatronica, oltre ad altre iniziative. Abbiamo da poco trasformato l'Istituto Superiore di Studi dell'Università, perché vogliamo che diventi, lo dirò meglio agli studenti questa sera, veramente il luogo in cui i migliori studenti dell'Università di Genova abbiano un qualcosa di più in termini di formazione, non solo specialistica, ma anche trasversale, un luogo in cui si possano formare i futuri testimonial dell'Università di Genova verso l'esterno.

L'orientamento è un'attività che stiamo provando a trasformare, sperimentando l'apertura della nostra struttura per accogliere gli studenti delle secondarie che devono usufruire della cosiddetta alternanza scuola-lavoro. Noi chiediamo cioè alle scuole di mandare una certa quantità dei loro studenti nelle nostre strutture per imparare i rudimenti delle attività che noi svolgiamo all'interno dell'Università. A questo proposito, stiamo per implementare un portale web che dovrebbe facilitare i rapporti tra scuole e Università. È una scommessa, non è facile per nessuno, né per le imprese, né per l'Università, accogliere degli adolescenti nelle proprie strutture, però, visto che c'è una legge che ci impone di farlo, dobbiamo trasformare un obbligo in un'opportunità. Inoltre, stiamo lavorando, insieme alle istituzioni, soprattutto alla Regione in questo caso, sull'orientamento cosiddetto in uscita, quindi sull'accompagnare i nostri laureati a entrare nel mercato del lavoro. Così come stiamo lavorando sull'apprendimento permanente: accanto alla fitta rete di master, scuole di specializzazioni e quant'altro, e all'Università della terza età, quest'anno la novità – ed è una novità di cui siamo particolarmente orgogliosi – è la creazione del Polo universitario penitenziario per favorire l'iscrizione dei detenuti, facilitandoli nelle procedure burocratiche, fornendo loro la possibilità di seguire o in carcere o dal carcere attraverso il web, le lezioni universitarie. Abbiamo già 15 iscritti tra Marassi e Pontedecimo. Ritengo che questo sia un segno di civiltà perché, è scritto nella Costituzione, la Repubblica deve favorire il reinserimento sociale dei detenuti e crediamo che questa sia una mano tesa in tale direzione.

Un altro segno “più” lo riceve l'attività di e-learning, di insegnamento a distanza dell'Ateneo, fortemente potenziata nei mezzi e nelle strutture. I primi risultati sono già tangibili: abbiamo diversi insegnamenti online e si cominciano a produrre alcuni “massive open online courses” (MOOC) che sono corsi gratuiti che vengono offerti a chiunque abbia intenzione di ascoltarli e di vederli per fare divulgazione scientifica, ma anche per avvicinare delle fasce di popolazione che non sono gli studenti degli ultimi anni del liceo o delle secondarie all'insegnamento universitario. Genova è stata tra i promotori del consorzio italiano EduOpen, che intende sviluppare anche in Italia qualcosa che negli Stati Uniti è ampiamente diffuso, i MOOC appunto.

È anche allo studio, direi in fase avanzata, la possibilità di corsi in modalità cosiddetta *blended*, mista, ossia in parte in presenza e in parte a distanza. C'è un esperimento che stiamo cercando di portare a termine sul corso di Design del prodotto con i diplomati delle scuole italiane a Buenos Aires; il tentativo è di fare in modo che i ragazzi, senza venire a Genova se non nell'ultimo semestre, possano studiare a Buenos Aires, ma con un collegamento bidirezionale con il docente genovese che fa lezione qui, potendogli fare delle domande, quindi non solo in modalità passiva, e consentendo al docente di correggere anche on line i compiti e quant'altro.

E veniamo all'internazionalizzazione, un settore in cui l'Ateneo genovese ha deciso di investire molto nei prossimi anni e che ha, come ovvio, due campi di applicazione: la didattica e la ricerca.

Per quel che riguarda la didattica, il segno più riguarda i singoli insegnamenti e gli interi corsi che vengono erogati in inglese – stanno crescendo –, così come stanno aumentando i cosiddetti doppi titoli, ossia dei corsi di laurea che consentono allo studente di acquisire sia il titolo italiano, sia un titolo di uno Stato straniero. Non è facile talvolta mettere insieme gli ordinamenti di paesi differenti, ma degli esempi già li abbiamo e stiamo cercando di moltiplicarli.

In crescita sono anche gli studenti stranieri che si iscrivono da noi, provenienti soprattutto dai paesi africani, dalla Cina e dall'Iran. Resta però il principale veicolo di internazionalizzazione della didattica dell'Ateneo, come in tutti gli atenei italiani, il programma Erasmus, ed è nostra intenzione, attraverso misure sia economiche sia di tipo amministrativo, incentivare i nostri studenti a trascorrere all'estero almeno un semestre di studi; perché è nel loro interesse, ne siamo assolutamente convinti, ma è anche un piccolo contributo che noi possiamo dare come università italiane al traballante processo di integrazione culturale europea: quanto più i ragazzi circolano, nei paesi dell'Unione, più forte sarà il *demos* europeo, che effettivamente è quello che sembra mancare al momento nelle nostre istituzioni.

Anche nella ricerca si è dato impulso alla dimensione internazionale con misure mirate a incentivare soprattutto la mobilità dei giovani ricercatori, mentre va segnalata, sul piano organizzativo la costituzione, per la prima volta in Ateneo, di una struttura dedicata ad appoggiare la cooperazione allo sviluppo, rivolta specialmente ai rapporti con i paesi dell'Africa subsahariana.

Un ultimo segno positivo viene dal trasferimento tecnologico e dalle attività volte a partecipare al sistema dei poli regionali di ricerca e innovazione e ai cluster del Piano nazionale della ricerca.

Sul fronte meramente interno e organizzativo, direi che si possono ricordare almeno due linee di intervento prioritarie: da un lato abbiamo posto mano, nei limiti di legittimità che sono piuttosto stretti, dettati dalla normativa nazionale, alla semplificazione di procedure e regolamenti di Ateneo, e dall'altro, a un'approfondita revisione dello Statuto, la cosiddetta Magna Carta dell'Università. Possiamo dire che, dopo qualche anno, era arrivato il momento di fare una sorta di tagliando dello Statuto, capire che cosa non funzionasse in quello approvato nel 2011 e che cosa dovesse essere cambiato. Credo che siamo alle ultime battute, spero che agli inizi di gennaio potrà vedere la luce.

Dall'altro lato, e questo è un settore particolarmente rilevante soprattutto dal punto di vista economico e dei rapporti con la città, si è messa in moto una radicale razionalizzazione immobiliare degli spazi in uso all'Ateneo. È iniziata una massiccia riduzione delle locazioni passive. Perché? Qual è stata la *ratio* di questo intervento? In un momento in cui le risorse a disposizione delle università sono tendenzialmente in calo, la prima cosa da fare è fare ordine al nostro interno per ridurre le spese non necessarie. Si è messo mano alla riduzione di queste locazioni, alcune sono già state realizzate, come la dismissione dei locali delle Segreterie studenti in via Bensa, altre sono avviate, come l'abbandono dei locali della Fiera del Mare: siamo riusciti, con la collaborazione della Scuola Politecnica e della Scuola di Scienze matematiche, fisiche e naturali, a trasferire in altra sede gli studenti di Ingegneria che, già all'inizio di quest'anno, hanno potuto frequentare le lezioni senza particolari problemi, dato che c'è stato un grosso sforzo collettivo e che i tempi di decisione sono stati molto rapidi.

Sempre nel settore dell'edilizia, si è avviata la ristrutturazione di alcuni immobili di proprietà o in uso all'Università. Gli interventi più importanti saranno, da una parte, attraverso un finanziamento dedicato del Ministero dei Beni Culturali di 1.600.000 euro, attribuito alla Soprintendenza artistica della Liguria, la ristrutturazione del piano nobile del Palazzo Belimbau in Piazza della Nunziata: si tratta di uno dei palazzi più belli del circuito dei Rolli e sicuramente il piano nobile è uno degli esempi più mirabili di architettura e anche di decorazione di interni dei nostri palazzi e pensiamo di farne un salone di rappresentanza per gli eventi dell'Università. Dall'altra, stiamo appaltando i lavori di restauro della facciata del Palazzo delle Scienze in Corso Europa, che purtroppo attualmente è davvero un brutto biglietto da visita che l'Università presenta a chi arriva dal Levante attraverso Corso Europa.

Una trasformazione ancora più radicale avverrà con l'edificio ex-Saiwa, sempre in corso Gastaldi, in zona San Martino: abbiamo perso un anno, ma abbiamo finalmente ottenuto dal Ministero dei Beni culturali l'autorizzazione a compiere i lavori che avevamo progettato. Diventerà il polo didattico di tutta la zona di San Martino, ahimè fra qualche anno, perché i tempi sono comunque quelli dettati dal nuovo Codice degli appalti, e quindi non si tratta di dopodomani.

Un terzo intervento è la progettazione di alcune dismissioni di immobili non più necessari in viale Benedetto XV, sempre nella zona di San Martino. L'esempio sicuramente più notevole è costituito dall'ex-Clinica chirurgica: c'è un progetto coordinato tra Regione, Comune, Demanio, Agenzia regionale per il diritto allo studio (Arsel) e Università di Genova, che ci porterà a partecipare a un bando nazionale che dovrebbe uscire tra non molto e con un'azione congiunta – devo dire, un mirabile coordinamento e unità di intenti tra tutte le istituzioni che ho nominato prima – dovremo riuscire, in tempi molto brevi, a far partire la domanda per questo bando che consentirà di trasformare l'ex-Clinica chirurgica, oggi scarsamente utilizzata, se non ai piani inferiori, in una residenza universitaria per 350 posti letto, che soddisferebbe l'intera esigenza per i borsisti regionali dell'Ateneo.

Di Erzelli non dico nulla, per ragioni scaramantiche, dato che se ne parla già troppo sui giornali. Io spero che si riuscirà a fare qualcosa più che parlarne, ma per ora taccio.

L'ultimo punto, relativo alla parte edilizia, è che stiamo cercando di rifunzionalizzare e riqualificare alcune delle strutture universitarie, con una pluralità di piccoli interventi che non posso ovviamente elencare, ma soprattutto con alcuni grossi interventi, uno dei quali importante, a carico di CSITA, è la collocazione delle nuove antenne per il raddoppio dei punti di accesso wireless alla rete Ateneo. Confidiamo che, alla fine del 2017, avremo una copertura totale dei quasi 500 mila mq di pertinenza dell'Ateneo e anche una rete fortemente potenziata e velocizzata.

Ultimo segno “più” su cui vorrei brevemente intrattenervi, riguarda il cosiddetto *public engagement* dell'Università di Genova, ossia, detto in italiano, le attività di divulgazione scientifica, di animazione culturale, di impatto sociale e ambientale che l'Ateneo ha svolto in stretto contatto con la gran parte delle istituzioni politiche e culturali della città. Da questa collaborazione, che è sempre stata franca e leale, sono sorte delle iniziative che hanno avuto sicuramente un ritorno positivo, non solo sull'immagine dell'Università, ma su quella dell'intera Genova. Sono state molte, ma cito solo le principali: UniverCity, una due giorni di arte, musica, scienza e teatro che si è svolta nel cuore della città, a piazza De Ferrari, e che ha proposto quasi un centinaio di eventi e ha avuto oltre 6.000 visitatori; e poi un'iniziativa per i più piccoli, UniversiKids, lezioni di scienza a Palazzo Ducale, che ha avuto come destinatari 500 ragazzi delle scuole. Va ricordato anche il massiccio investimento di persone e di risorse che abbiamo fatto sul Festival della Scienza, rivitalizzandolo: è un evento, il Festival della Scienza che, dopo il Salone Nautico, attira più visitatori da fuori nella nostra città, ma aveva forse bisogno di un'iniezione nuova di idee. Direi che il risultato finora è incoraggiante perché i numeri sono più alti di quelli dell'anno scorso. Un'altra iniziativa di *public engagement* è l'apertura di alcuni dei palazzi storici dell'Università durante i Rolli Days a cui, da anni, danno entusiastico supporto i nostri studenti, soprattutto di Conservazione dei beni culturali, che fanno da guida nei nostri palazzi, li illustrano con entusiasmo e con competenza. A loro va sicuramente il nostro grazie. Ma è anche *public engagement* la mano tesa che abbiamo dato alla Prefettura e al Comune per l'emergenza migranti, senza farne pubblicità, ma concretamente, cercando di essere utili.

Ci siamo impegnati per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale dell'Ateneo: si tratta di buone pratiche di potenziale esportazione anche verso altre pubbliche amministrazioni. Posso darvi in anteprima la notizia che proprio ieri è stata attribuita all'Università di Genova la certificazione dell'impronta ambientale da parte del Ministero per l'Ambiente, con certificazione del RINA, e siamo una delle pochissime università italiane ad averla già ottenuta.

Sin qui vi ho intrattenuto con una carrellata su ciò che ritengo vada bene nel nostro Ateneo, sui segni di mutamento, di sviluppo delle nostre molteplici attività, ma l'impegno nei confronti della verità – che deve stare nel DNA di qualunque ricercatore ed è costitutivo dell'idea stessa di scienza – mi obbliga a non tacere neppure i segni “meno” che purtroppo caratterizzano il nostro lavoro.

Il primo e per me più doloroso è quello del numero degli studenti iscritti che continua su una china discendente in maniera che pare inarrestabile. È vero che ci possiamo consolare dicendo che i nostri studenti si laureano prima e quindi escono più rapidamente dal nostro sistema, e questa è una cosa positiva; è vero che ci possiamo consolare perché il numero di immatricolati, cioè degli studenti

che per la prima volta entrano nel sistema universitario, è stabile da due anni. Però non ci possiamo nascondere che altre università, soprattutto del nord, ma mi diceva il Prorettore Masiani, anche del centro, come La Sapienza, hanno un incremento di matricole e noi non riusciamo a ottenerlo. Come mai?

Io credo che se facciamo un semplice esercizio e prendiamo una mappa d'Italia – ne è comparsa da poco una sui giornali – in cui compare la distribuzione regionale dell'indice previsto di sviluppo del Pil nel 2017, vediamo che la Liguria è un po' il fanalino di coda nel nord, è ai livelli di alcune delle regioni del sud. Se sovrapponiamo poi alla prima un'altra carta, che è quella della capacità attrattiva delle università nei confronti di studenti che vengono da fuori regione, troviamo che le due mappe coincidono perfettamente: le regioni che attirano più studenti dall'esterno (che sia dall'Italia, che sia da fuori Italia) sono regioni in cui ci si può attendere che si troverà un'occupazione alla fine del percorso universitario. Gli studenti in mobilità, in Italia, si muovono prevalentemente dal Sud e vanno o nelle due grandi Università del Centro-Sud (Napoli e Roma) oppure al Nord, a Milano, a Torino, a Padova, a Bologna, ma non vengono a Genova. Questa è una spiegazione che non deve costituire per noi un alibi e neppure indurre rassegnazione rispetto al declino degli iscritti: io credo che debba invece stimolarci all'azione, nella consapevolezza che le sorti della nostra Università sono strettamente legate a quelle di Genova e della Liguria e che solo nell'interazione, nel sostegno reciproco, tra Ateneo e istituzioni territoriali, risiede una speranza di sviluppo futuro della nostra Regione e della nostra Università.

La crisi economica, i tagli della spesa pubblica, hanno generato altri segni negativi: sono in calo, ad esempio, le attività in conto terzi, ossia le commesse affidate dalle imprese all'Università e presentano sintomi di grave difficoltà le società a prevalente partecipazione pubblica che gestiscono i poli decentrati dell'Università di Genova (Imperia, Savona e La Spezia). Sono però fiducioso, nonostante i titoli di qualche giornale di stamattina, che le contromisure allo studio, il buon andamento dell'attività didattica e di ricerca, il fatto cioè che siano dei poli di didattica sani e in crescita, faranno sì che supereremo presto gli attuali momenti di difficoltà e di tensione.

Chiudo con dei segnali negativi più preoccupanti, dal mio punto di vista, che sono di origine interna, che dipendono fondamentalmente da noi e che non possiamo scaricare completamente su situazioni esterne. Penso alla lentezza con cui raggiungiamo gli obiettivi che noi stessi abbiamo individuato, alla diffusa incapacità di rispettare il cronoprogramma; penso allo scarso impegno di alcuni docenti rispetto alla quantità, alla qualità e all'ammodernamento della didattica; penso ai pochi progetti che presentiamo in risposta ai bandi europei; penso all'incuria, colpevole, nella gestione di varie parti del nostro patrimonio edilizio; ma penso anche a tutti quegli studenti che usano l'Università in modo puramente strumentale per conseguire il titolo, il cosiddetto pezzo di carta, e non come un luogo di arricchimento culturale, scientifico, professionale e civile.

Bene, quando rifletto su questi segni negativi, sono consapevole che possano essere contrastati con un accorto sistema di incentivi e disincentivi, che congiuntamente ci spingano nella direzione del superamento di alcuni aspetti critici dell'attuale realtà universitaria genovese, e forse non solo genovese, perché è comune a tanti altri atenei della nostra penisola. Misure – chiamiamole così, bonariamente – del tipo “bastone e carota”: le stiamo già usando con i dipartimenti, con le scuole, ma sono convinto che non bastino, che siano necessarie ma non sufficienti. Ci vuole qualcosa di più e questo è il segnale che rivolgo al nostro interno, ai docenti, ai tecnici-amministrativi, agli studenti. Non è un messaggio mio, lo prendo in prestito da John Donne, poeta inglese del Seicento, così come lo prese in prestito Hemingway, usandolo per il titolo del suo splendido libro sulla guerra civile spagnola. Il messaggio è questo: “non chiedere mai per chi suona la campana, essa suona per te”. Il cambiamento, il successo o l'insuccesso di questa grande impresa collettiva che è l'Università di Genova, dipende dall'impegno di tutti, nessuno escluso, e solo questo impegno ci potrà consentire di portare un contributo rilevante alle sorti della città, della Regione, e in qualche misura del Paese, ed è con questo auspicio che dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2016/2017 dell'Università degli Studi di Genova.

Grazie.